



UNITA' PASTORALE DI VILAFRANCA

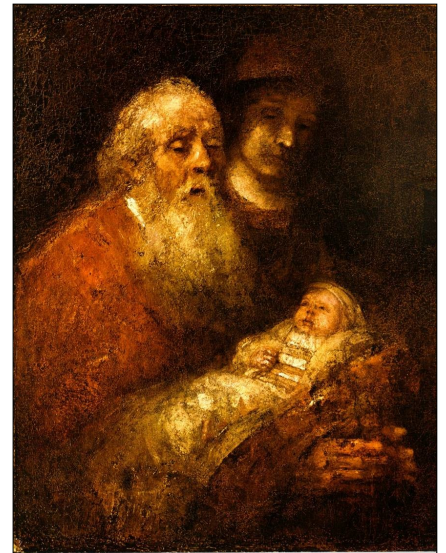


Natale 2020

CANTICO DI SIMEONE

REMBRANDT, 1669, NATIONALMUSEUM, STOCOLMA

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace
secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da
te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare
le genti e gloria del tuo popolo Israele».*
Luca 2,29-32



Negli ultimi anni della sua conflittuale esistenza, Rembrandt, sperimentò diverse tragedie e lutti familiari. Dopo il periodo di successo e ricchezza, la perdita degli affetti più cari e la crisi economica, gettarono il grande maestro nella solitudine e nelle ristrettezze.

Solo la pittura lo mantenne vivo: dalle sue ultime opere traspare amarezza, e lo stile si fa sempre più indefinito, esattamente come era successo a Tiziano.

Con questa tela, realizzata poco prima della sua morte, Rembrandt non solo, come ogni pittore, ci svela qualcosa di suo. Qui, molto di più, rappresenta se stesso e la sua fede: giunto ormai al termine della sua vita, dota il dipinto di un alto valore simbolico, come se desiderasse presentare a Dio, con nostalgia e rimpianto composto, l'esperienza della sua vita matrimoniale e genitoriale, mostrandola in termini profondamente umani ed allo stesso tempo spirituali, intimi e monumentali.

Sta di fatto che qui Rembrandt ha saputo creare un vero capolavoro, un'opera finale, probabilmente incompiuta, carica di un valore che travalica i significati originari e sa parlarci con straordinaria attualità.

Rembrandt si concentra sull'adorazione e sulla preghiera di Simeone. La pennellata è sempre più indefinita e il colore è caldo: queste scelte accentuano la profondità emotiva del soggetto. Il vecchio canuto, dalla barba bianca, tiene delicatamente il piccolo Gesù senza stringerlo, ma sorreggendolo con grande riverenza, mentre si raccoglie in preghiera.

Il piccolo gruppo che raccoglie anche la figura della profetessa Anna è raccolto in uno spazio ristretto, dove l'ombra e la luce giocano un ruolo essenziale, come è già stato accennato: in questa dialettica, il colore emerge dal fondo buio per dar vita allo splendore delle figure.

Il volto di Simeone è molto eloquente: parla con gli occhi abbassati e con la bocca socchiusa. I suoi tratti sono realizzati con colore spesso e denso. Rembrandt era abituato a prendere a modello persone vere, suoi familiari o concittadini, come pure non disdegnava di dipingere i suoi ritratti dal vivo.

Molto interessante e davvero commovente è il dettaglio del Bambino sostenuto dalle braccia di Simeone. L'artista intende invitare ogni fedele a *stringere Gesù tra le braccia, a portarlo abbracciato al suo petto per andare dove desidera, pieno di gioia* (Origene).

Ricordiamo che in quest'epoca la spiritualità carmelitana aveva portato in auge la devozione all'infanzia di Gesù con manifestazioni legate alla valorizzazione delle immagini di Gesù Bambino da portare in processione e da stringere tra le braccia; forse Rembrandt era venuto a conoscenza di questa devozione cattolica.

Sappiamo che questa tela è l'ultima creazione conosciuta del vecchio Rembrandt e dunque costituisce il suo testamento artistico e spirituale. La sua pittura, oltre ai ritratti e alle celebri scene di gruppo (La lezione di anatomia, La ronda di notte, I Sindaci dei drappieri...) era rimasta prevalentemente incentrata su soggetti biblici: basti solo pensare che solo all'Antico Testamento sono stati dedicati 160 dipinti, circa 600 disegni e 80 acqueforti!

Questo fatto non è soltanto legato alle richieste dei suoi committenti o ai gusti del tempo, ma anche alla sua fede sincera di cristiano della Riforma, coltivato nella lettura delle Scritture in lingua volgare e nella preghiera, che segnava le ore della giornata anche dei laici. Ecco perché, come riporta Pascal Bonafoux: "Rembrandt dipinge, incide e disegna scene della Bibbia che si confondono con la vita quotidiana del porto, dei canali e delle strade di Amsterdam. I personaggi della Bibbia si confondono con gli uomini e le donne con cui egli vive...".

Anche in quest'ultimo quadro dunque ritroviamo prima di tutto lui, Rembrandt uomo, credente, artista, che si abbandona nella fede a quella luce a cui egli aveva sempre cercato di dar vita con la sua pittura. Al di là del significato cristologico del brano di Luca che ha ispirato questo capolavoro, è evidente che Rembrandt ha ritrovato in Simeone e soprattutto nelle parole del *Nunc Dimittis* un epitaffio significativo, caricato degli elementi della purificazione, della fedeltà alla legge divina, della devozione, di un'attesa di consolazione in cui l'anziano artista si rispecchiava.

La tipica preghiera ebraica di ringraziamento solenne, inserita nella liturgia cristiana nella compieta, assume quindi il valore di un compimento e di un abbandono al Signore, rivelatosi in quel Bambino: ora per Rembrandt è giunto il momento di ritirarsi in pace, perché non solo egli ha veduto e creduto, ma anche perché con le sue opere ha mostrato al mondo la luce divina.

È lui, con i suoi colori, che ha presentato il Bambino a tutti coloro che lo cercano ... e noi lo possiamo confermare anche a distanza di secoli, conoscendo la diffusione universale della sua arte! Rembrandt, come Simeone, ora *"riconosce di aver ricevuto la pace, cioè la pienezza e la totalità della vita, nulla manca più al buon compimento della sua esistenza ... Il compimento che è giunto per lui diventa attesa di ulteriore compimento per quanti verranno dopo di lui."*

Per questo è straordinariamente efficace l'immagine del vecchio Simeone che prende tra le braccia il bambino: è l'incontro del passato giunto a pienezza e del futuro aperto alla novità; i due momenti non sono giustapposti, come se ci fosse un prima e un dopo semplicemente conseguenti, ma si incontrano, si raccolgono nell'oggi dell'abbraccio, dell'accoglienza, della speranza Simeone percepisce la pienezza del compimento perché questo è il tutto della sua vita, perché questo gli basta per riconoscere e cantare la salvezza.

Educato dalla sua stessa vita vissuta nella luce dello Spirito, Simeone sa che è sapienza di Dio la scelta del paradosso, dell'insignificanza, del piccolo, della contraddizione, per dire e fare verità, pienezza di senso, totalità. Ciò che conta è riconoscere il segno, prenderlo tra le braccia, cioè farlo entrare nello spazio della propria vita". (Sr. Grazia Papola).

Auguriamoci, dunque, per il prossimo Natale 2020, di poter riconoscere anche in questi tempi bui i segni piccoli, ma luminosi della venuta del Signore in mezzo a noi. Che anche noi, come i vecchi Simeone ed Anna, diventiamo capaci di accogliere nel nostro cuore il Bambino e di dar lode a Dio per questo dono splendido.

La sua venuta porti a compimento le nostre attese e faccia sì che la nostra vita diventi bene spessa, perché sappiamo portare un po' di luce specialmente in chi sta vivendo più duramente la crisi e vede tutto nero.

Don Antonio Scattolini

E' un Natale strano! E' decisamente un Natale diverso da tutti i precedenti, quello che ci aspetta quest'anno. Non sappiamo ancora se potremo ritrovarci a pranzo con i nostri cari; sappiamo che vacanze non ce ne saranno, o perlomeno che non si potrà andare a sciare; un po' di luminarie ci sono, ma non c'è nessuno che passeggia per le strade perché c'è tutto chiuso e poi arriva presto il coprifuoco; non siamo nemmeno sicuri di riuscire ad andare a messa (al riguardo si consigliano le messe di solito meno frequentate!). Un Natale decisamente un po' triste, senza i bellissimi tradizionali auguri di Natale che le scuole organizzavano con i nostri bambini e ragazzi, senza quel clima di festa, di incontri, di scambi di auguri, di baci e abbracci che di solito illuminavano questo periodo.



Non possiamo nemmeno dire in maniera affrettata che tutto questo servirà a farci apprezzare di più il silenzio, l'intimità delle nostre case, la spiritualità del presepe, la dimensione più profonda del Natale.

Sappiamo bene che non è così! Ce l'eravamo detti anche a marzo questo, ma poi è bastata l'estate per farci tornare come prima. I cambiamenti profondi non avvengono per imposizione esterna ma per libera scelta, attraverso una faticosa e lenta maturazione.

Tuttavia possiamo affermare che le condizioni esterne possono facilitare delle scelte piuttosto che altre e che il Signore non aspetta certo che finisca questa tormentata stagione drammaticamente devastata dal virus per venire a nascere tra noi. Anzi, il vangelo ci dice che anche 2000 anni fa Gesù è venuto a nascere in una terra martoriata, povera, sottomessa dai romani, in un contesto di grande incertezza al punto da andare a nascere in una grotta.

Noi tutto questo l'abbiamo spettacolarizzato nei nostri presepi, ma la realtà è stata fin da subito molto dura, ma non per questo povera di promesse. Se proviamo a metterci nei panni dei contemporanei di Gesù ci accorgiamo che la sua nascita ha sorpreso tutti, perfino chi conosceva le scritture. Chi avrebbe mai immaginato che sarebbe nato in una borgata sconosciuta della Giudea? Chi l'avrebbe immaginato povero e rifiutato? Eppure questo ci ha rivelato lo stile di Dio! Un Dio forse non facile da riconoscere perché predilige i poveri come i pastori, quelli che sono in ricerca di una stella come i Magi, chi sa fare silenzio come Giuseppe e chi sa meditare nel proprio cuore tutto quello che accade come Maria.

Per questo siamo invitati ad inoltrarci anche in questo Natale con fiducia, cercando di capire, come hanno fatto i Magi, dove verrà a nascere quest'anno per noi il Signore. Perché una cosa è certa: Gesù nasce anche per noi, questa è la nostra fede, ma non è facile a volte capire dove e come. Del resto non lo era nemmeno gli altri anni, quando tutto era luccicante, ma talvolta solo apparenza.

Lasciamoci sorprendere dal Signore, lasciamo aperta la porta del nostro cuore, coltiviamo la speranza e rimaniamo in attesa: di certo non ci deluderà. Egli è il Dio della Vita, è colui che ci porta la Pace.

Auguro a tutti di poterlo scoprire e sperimentare presente nella propria vita perché Egli è l'"Emmanuele", il "Dio con noi". Se tu lo cerchi, Lui di certo ti trova!

Don Daniele Cottini

Nuovo Messale Romano e Padre Nostro



Il 29 novembre 2020, prima domenica di Avvento, è entrato in vigore l'utilizzo del Nuovo Messale Romano. Rispetto all'edizione del 1983 sono stati aggiornati alcuni testi e sono state aggiunte alcune parti. Ma perché un'operazione di questo tipo? Perché si è ritenuto opportuno e provvido questo rinnovamento?

Anche se la liturgia non esaurisce l'azione della Chiesa, quest' ultima è consapevole e afferma che la liturgia, e in modo particolare la Celebrazione Eucaristica, *“è il culmi-*

ne verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia.” (Sacrosanctum Concilium n.10).

In quanto centro vitale della vita della famiglia cristiana, la celebrazione necessita di particolare cura e custodia. C'è inoltre la necessità che anche l'ambito liturgico, accolga i nuovi contributi suggeriti da un maggiore approfondimento della traduzione dei testi biblici e dalla riflessione sui testi liturgici stessi.

Facciamo inoltre alcune sottolineature. La liturgia non si pone nell'ordine dell'utilità. Celebrare non è utile, come non lo sono il gioco e l'arte. La liturgia infatti si pone nell'ordine della gratuità: a Dio piace venirci incontro e rivelarsi e noi, attraverso il contesto liturgico, rinnoviamo la nostra disponibilità all'azione di Dio nella nostra vita. Attraverso la celebrazione liturgica si “sospende” il tempo della vita ordinaria, per entrare nel tempo di Dio, affinché Egli possa dare senso e orizzonte a tutto l'ordinario. Considerata quindi la preziosità dell'azione liturgica, la Chiesa è consapevole che occorra una custodia di ciò che ci permette di entrare nella esperienza della gratuità della presenza di Dio; c'è bisogno di mantenere una delicatezza rispettosa.

Il lavoro della preparazione del Nuovo Messale Romano si inserisce in questa prospettiva. Siamo quindi chiamati ad accogliere con gratitudine questo nuovo strumento liturgico. Ringraziamo inoltre quella porzione della famiglia cristiana che con passione e competenza per anni ha lavorato per donarci questa nuova edizione.

Tra i testi che sono stati cambiati alcuni sono più in evidenza. Il *“Confesso”* dell'atto penitenziale, assieme ad altri testi del Messale, riporta la dicitura *“fratelli e sorelle”* e non più solo *“fratelli”*. Il Gloria varia in *“Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore”*: questo cambiamento rispetta il testo nel Vangelo secondo Luca (Lc 2,14) dove è riportato l'annuncio degli angeli per la nascita di Gesù a Betlemme. Questa modifica sottolinea il fatto che Dio ci ama, non perché noi siamo bravi, ma perché Lui è gratuitamente benevolo verso ogni suo figlio.

Avremo modo di assaporare gli altri testi partecipando alla liturgia, ma quello che più utilizziamo è sicuramente il *“Padre Nostro”*, la preghiera dei figli di Dio che ci ha donato Gesù stesso. Viene accolta integralmente la nuova traduzione CEI della Bibbia (Mt 6,9,13), pubblicata come ufficiale già dal 2008. Sono ben note le 2 variazioni. La prima è l'aggiunta di un *anche*, presente nel testo greco originale. *“Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”*: in questo modo si sottolinea la necessità per ogni cristiano di donare sempre misericordia al prossimo, chiunque esso sia, e non solo di pretenderla da Dio.

La seconda consiste nel *“non abbandonarci alla tentazione”* che esprime meglio il senso dell'invocazione. Non può essere Dio a tentarci! Egli è piuttosto la roccia sicura alla quale affidarci nella lotta contro la tentazione, per vivere nell'amore vero e concreto come splendidi figli di Dio.

Don Claudio

Santa Lucia è arrivata anche all'Emporio

Il periodo di emergenza pandemica continua e l'Emporio della Solidarietà Il Tione di Villafranca è in piena attività: le famiglie affidate alla nostra cura, infatti, sono circa 140, più che triplicate rispetto al periodo pre Covid.

Nella straordinarietà del momento, la presenza sempre più organizzata di un buon numero di volontari, resisi disponibili con grande entusiasmo, e il sostegno economico di privati e istituzioni, stanno rendendo possibile l'offerta di un servizio in grado di rispondere ad una necessità primaria: assicurare sostentamento alle famiglie in necessità del nostro territorio.

La filosofia che ispira l'operato dell'Emporio, però, va oltre e ora che ci si è assestati dal punto di vista organizzativo, le risorse sono investite anche in progetti ed iniziative che abbiano cura delle relazioni e uno sguardo attento alla persona, accolta nella sua totalità. L'utenza dell'Emporio è composta da uomini e donne che si trovano in una condizione di necessità, ma che non possono essere considerati solo da questo punto di vista.

Come per qualunque essere umano hanno bisogno di ascolto, di essere compresi senza giudizio, di trovare quella naturalezza nelle relazioni, nonostante il disagio. Sono mamme e papà che desiderano dare spensieratezza e gioia ai loro bimbi, nonostante le difficoltà economiche che li conduce ad un umile richiesta d'aiuto. Per questo l'emporio diventa anche luogo di incontro e socialità, dove intrattenere i bambini mentre la mamma fa la spesa, chiacchierando o giocando con loro e magari anche regalando un piccolo gioco, a sua volta donato. In fin dei conti basta poco per vedere nascere un sorriso sul viso di un adulto e lo stupore negli occhi di un bambino.

L'8 dicembre si è così pensato di organizzare una piccola Santa Lucia. Nelle settimane precedenti sono stati raccolti tanti giocattoli in buono stato, sono stati puliti e disinfettati. Alcune volontarie dell'Emporio li hanno confezionati, con particolare cura sia per i più piccini, che per i ragazzi più grandi e hanno allestito nel grande atrio della stazione una vera e propria bancarella, molto invitante e colorata. Naturalmente non potevano mancare i dolcetti per rendere appieno la magia di questo periodo. Le famiglie hanno avuto modo di vedere i giocattoli durante l'accesso all'emporio nei giorni di apertura, ma sarebbero stati donati solo il giorno dell'Immacolata.

È stato molto commovente assistere al loro mettersi in fila la mattina dell'8 dicembre, con quasi due ore di anticipo rispetto all'apertura e nonostante la pioggia, solo per riuscire a ritirare un gioco visto nei giorni precedenti e desiderato per il proprio bambino. Molti genitori si sono presentati e sono stati accompagnati nella scelta del dono più consono all'età e all'interesse dei loro figli, perché Santa Lucia fosse resa possibile anche per loro.

Mamme e papà che continuavano a ringraziare, accontentandosi di un presente semplice ma prezioso per la felicità dei loro cari, a testimonianza che vi sono sentimenti che ci accomunano nonostante le diverse culture e tradizioni. Esiste un linguaggio universale che va oltre i differenti idiomi che ci unisce e ci fa riconoscere fratelli con il medesimo bisogno d'amore. L'emporio è anche questo. Forse è soprattutto questo che si ha intenzione e desiderio di tessere ogni giorno nell'incontro con l'altro.

Francesca





Un pasto per amore

Da più di 5 anni alcuni volontari hanno iniziato un progetto sociale denominato "UN PASTO PER AMORE", una iniziativa volta ad aiutare persone e famiglie in difficoltà. Grazie all'impegno di una decina di volontari, i pasti caldi vengono preparati nella cucina dell'associazione Famiglie Insieme di San Zeno di Mozzecane che gestisce il Centro sociale, e poi consegnati 3 giorni la settimana:

il lunedì, mercoledì e venerdì.

Le persone che usufruiscono di questo servizio, sono quasi tutte segnalate dai servizi sociali del comune di Mozzecane o, per alcuni casi, dalla parrocchia. Viene dato a loro un primo, un secondo e verdura, frutta pane e alimenti vari.

La maggior parte degli alimenti proviene dai supermercati della zona, la verdura dal mercato ortofrutticolo di Verona. Ci sono poi persone e famiglie che donano appositamente per questo servizio generi alimentari di prima necessità oppure offerte in denaro destinate a sostenere il progetto.

L'iniziativa oggi sostiene anche grazie al prezioso e indispensabile supporto dell'amministrazione comunale di Mozzecane che ha da subito sposato il progetto: ogni anno viene erogato un contributo economico per l'acquisto di generi alimentari. Ad oggi i volontari preparano circa 30 pasti che vengono poi consegnati a 8 famiglie nei tre giorni in cui è attivo il servizio. Sono famiglie italiane e straniere accomunate da una difficoltà.

La perdita o la riduzione del lavoro. Dall'inizio della pandemia da Covid le richieste sono aumentate così come sono aumentate le persone che necessitano di sostegno economico.

Il servizio viene svolto nel rispetto della privacy delle persone e nella massima riservatezza per garantire dignità a chi è nel bisogno che già soffre per la sua condizione sia materialmente che umanamente. La consegna avviene ad intervalli di almeno 15 minuti per permettere ai volontari di poter intrattenersi con i beneficiari del servizio, scambiare con loro due parole e valutare se vi siano ulteriori esigenze. Inutile dire che questa esperienza contribuisce da un lato a sostenere tante persone in difficoltà e dall'altro a rafforzare quello spirito di Comunità accogliente che da sempre San Zeno vuole essere.

I volontari di "Un pasto per Amore" di san Zeno

Nessuno si salva da solo

Questo il titolo e lo slogan dell'iniziativa benefica organizzata dal gruppo scout Agesci Mozzecane e dal centro giovanile NOI S. Giovanni Bosco in collaborazione con il Comune di Mozzecane.

Il progetto è nato nel mese di aprile scorso, per la raccolta di fondi da utilizzare per far fronte al pagamento delle utenze o per l'acquisto di medicinali di famiglie particolarmente colpite dalla crisi economica scaturita a causa della pandemia Covid. Fin da subito la comunità mozzecanese ha saputo rispondere con generosità alla proposta di raccolta fondi, che, a partire dall'aprile scorso, sono stati utilizzati per il supporto di una ventina di famiglie del nostro territorio comunale.

Il periodo estivo ha mitigato la situazione di difficoltà, ma questa seconda ondata che stiamo affrontando, sta riproponendo ancora situazioni di criticità e di bisogno. Per questo il numero telefonico 3457064020 e l'indirizzo mail nessunosisalvadasolomozzecane@gmail.com sono ancora attivi per raccogliere le richieste di aiuto.

Per chi invece volesse ancora sostenere l'iniziativa potrà farlo con un versamento sul conto corrente intestato ad Agesci Mozzecane 1, iban IT75 W 05034 59590 000000001284.

La parola d'ordine rimane la stessa: **"NESSUNO SI SALVA DA SOLO"**

Per gli Scout di Mozzecane Cristina



La Comunità Familiare Casa San Francesco, nata nel 2016, vuole essere una casa-famiglia di ispirazione cristiana, principio centro e fine del proprio operato, guidata dai valori evangelici di accoglienza, ascolto, condivisione e provvidenza.

Sostenuta dai Fratelli di San Francesco e dall'Associazione Casa San Francesco, un'associazione di volontariato che nasce nel 2012 dalla volontà di alcuni soci fondatori che decidono di unire le proprie forze e professionalità per sostenere il nascente progetto di casa-famiglia, la Comunità Familiare è ubicata nello stabile al centro del paese di Nogarole Rocca, al primo piano del Centro Parrocchiale.

Lo stabile è di proprietà della Diocesi e viene dato in comodato d'uso gratuito all'Associazione: esso verte in uno stato di totale degrado in quanto inutilizzata da anni. I volontari decidono perciò di provvedere alla completa ristrutturazione della struttura posta al primo piano e se ne accollano in toto le spese necessarie. Nel 2016 i lavori di ristrutturazione giungono a conclusione e la famiglia di riferimento viene a vivere nella casa con i propri figli naturali.

La ristrutturazione è avvenuta in questi anni con il supporto ed il sostegno di tantissimi volontari (elettricisti, muratori, liberi professionisti), cittadini, ditte ed enti che a vario titolo hanno contribuito alla realizzazione e al finanziamento dell'opera.

La casa-famiglia ha come scopo principale quello di costituirsi come forma di sostegno e di cura per i minori accolti (0-18 anni) che si trovano in uno stato abbandono familiare e/o con gravi problemi familiari del nucleo di origine: trascuratezza educativa, carenza affettiva, grave svantaggio socio-culturale, povertà socio-economica, marginalità e disadattamento di vario genere anche grave.

La casa vuole offrire un servizio educativo-assistenziale con il compito di accogliere temporaneamente o stabilmente bambini e ragazzi il cui nucleo familiare di origine risulta essere impossibilitato e/o incapace di assolvere il ruolo genitoriale ed educativo.

Riconosce il valore primario della famiglia, vista come luogo naturale ed ottimale in cui la vita nasce, si sviluppa e giunge a maturazione, in cui ogni persona è valorizzata come tale e trova una risposta ai propri bisogni fondamentali.

Per questo motivo vi è nella casa la presenza effettiva e stabile di una famiglia di riferimento formata da una coppia genitoriale con i propri figli naturali.

Attualmente la casa-famiglia ospita 4 minori residenti seguiti da 2 educatori facenti parte del team educativo e si avvale della presenza di una decina di volontari attivi che offrono il proprio tempo ed il proprio servizio a vario titolo (trasporto, manutenzione, supporto educativo...). Accogliere significa 'fare spazio' dentro il proprio cuore per permettere all'altro di entrare nella propria vita.

Mons. Zuppi, vescovo di Bologna, parlando di Accoglienza (con la 'A' maiuscola) ha detto: "Accogliere è una prerogativa del 'cristiano'. Colui che si definisce 'cristiano' è e deve essere per sua natura accogliente". Prepariamoci dunque in prossimità del S. Natale a fare 'spazio' nella nostra vita a quel Dio che, nonostante i nostri limiti, viene a farsi dono per portarci il suo Amore incondizionato: l'Amore non può essere che buono, generoso e accogliente!

Buon Natale! Casa San Francesco

Emanuele



Scuola... per stare tutti insieme

Un nuovo anno scolastico, particolare per la situazione che stiamo vivendo, è iniziato in presenza. L'entusiasmo dei bambini e dei ragazzi di ricominciare la scuola, nonostante le misure di sicurezza, il distanziamento sociale e l'uso delle mascherine spesso si contrappone ai timori dei genitori.

Ma il ruolo fondamentale della scuola resta sempre quello di garantire ai bambini e ai ragazzi la possibilità di costruirsi un bagaglio di competenze e di conoscenze, con un'attenzione specifica a quanti vivono in condizioni di fragilità e di marginalità.

Il cambiamento impone a tutti di limitare o controllare comunque atteggiamenti di spontaneità e vicinanza fisica. Ci sono alunni che hanno bisogno di andare oltre gli schemi rigidi, hanno bisogno di raccontare le loro emozioni, le loro paure e hanno bisogno di risposte per sentirsi protetti.

Durante il lockdown tecnologie e didattiche digitali hanno concorso a migliorare la capacità della scuola ma non potranno mai sostituire la ricchezza della relazione educativa che si realizza in presenza nelle aule di scuola. Una scuola chiusa non è solo un edificio chiuso.

Una scuola chiusa è una comunità che viene improvvisamente a mancare perché la scuola resta quel luogo dove ogni mattina i bambini si ritrovano per passare una giornata insieme, per vivere insieme, dove si confidano e si raccontano.

I bambini esprimono sensazioni e speranze di questo difficile momento, il desiderio che tutto finisca presto, che tutte le persone colpite dal virus possano guarire e che si possa andare a giocare a casa di un amichetto senza avere paura di ammalarsi.

E' importante che la scuola sappia rispondere a tre bisogni fondamentali: l'accoglienza, la responsabilità e la motivazione. I bambini devono sentirsi accolti e ben-voluti. Devono sentire che, nonostante tutto, è bello stare insieme. I bambini e i ragazzi hanno il diritto di sapere la verità e devono sentire che ci si fida di loro e che loro sapranno far bene.

Ogni insegnante ha uno strumento: la parola. L'utilizzo corretto della parola è di estrema importanza per la riuscita della relazione e del rapporto. Parlare è importante perché aiuta ad elaborare l'ansia e a trovare forza e risposta dentro di sé.

Solo così si riuscirà nell'intento fondamentale in questo periodo: quello di non togliere la paura, ma dare la possibilità di gestirla in modo intelligente e semplice.

Non possiamo sostenere la paura, dobbiamo sostenere il coraggio, dobbiamo sostenere la scuola come esperienza di sviluppo, di apprendimento e di comunità.

Rosaria Cordoli



In quarantena: una famiglia si racconta

Era il 27 ottobre quando ho avuto i primi sintomi e subito ho pensato alla solita tonsillite cronica ma, dopo essere comparsa anche la febbre, in accordo con il Medico, ho eseguito il tampone: positivo.

È iniziato così il mio periodo da malato Covid. Il primo pensiero è andato alla mia famiglia e a come avrei dovuto isolarmi per evitare il rischio di contagio. Sono sposato con Marilia e abbiamo 3 bimbi piccoli: Cecilia di 8, Isacco di 6 e Gioele di 2 anni. Abbiamo ritenuto opportuno che mi isolassi in taverna nella consapevolezza di essere estremamente fortunati ad averne una tutta abitabile, con bagno autonomo e cucina.

Anche loro hanno trascorso la quarantena obbligatoria che si è conclusa, grazie a Dio, con quattro tamponi negativi. Quindi, dopo la prima fase "organizzativa", è iniziato un periodo molto difficile per tutti. Intanto, dal punto di vista della malattia, ho dovuto diventare medico di me stesso pur non avendo nessuna formazione in medicina.

Durante la giornata mi facevo spesso un'auto diagnosi per l'ossigenazione del sangue, la febbre, la tosse, il respiro e qualsiasi altro sintomo che, non sapendo come sarebbe evoluta la malattia, avrebbe potuto aggravarsi da un momento all'altro.

L'altra cosa che mi ha fatto riflettere molto è stata, senza dubbio, il fatto di trovarmi da un momento all'altro allontanato dalla mia famiglia, dagli abbracci di mia moglie e da quelli dei miei figli. Anche se a un solo piano di distanza, non abbiamo avuto nessun contatto, mai. Li salutavo ad una distanza misurabile

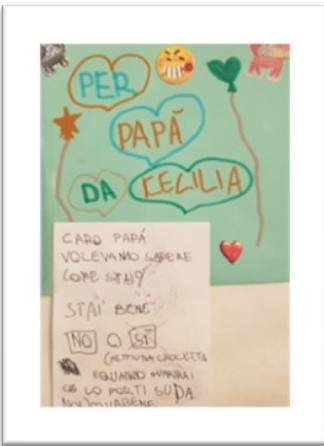
nei 17 gradini della scala che ci separava oppure, quando il mio fisico non me lo permetteva, facendo una videochiamata come se fossi dall'altra parte del mondo.

Per i pasti invece mia moglie mi portava un vassoio utilizzando un accesso esterno della taverna in modo tale che, una volta ritornata in casa, potessi uscire per prendermi il cibo assieme a qualche disegno fatto dai bimbi. A lei andava il mio pensiero e la mia preghiera quotidiana perché trovasse la forza e anche la pazienza per gestire da sola tutti e tre i bimbi, 24 ore al giorno, sempre chiusi in casa.

Potrei raccontarvi un sacco di aneddoti relativi a questo periodo (28 giorni per la precisione) ma vorrei sottolineare che è proprio nel momento in cui ti mancano le cose più care che ti rendi conto della loro importanza. Non che prima ritenessi meno importante la mia famiglia ma sicuramente, dopo la nostra "ricongiunzione", la festa, i baci e gli abbracci scambiati in quei giorni avevano senza dubbio un'intensità diversa, una forza che mi ha fatto capire ancora di più quanto siamo legati grazie all'amore, unico e vero collante che ci tiene uniti di fronte, soprattutto, alle difficoltà.

Usando un paragone che conosciamo tutti, posso dire di aver riscoperto che ognuno di noi è un po' di sale che fa diventare gustoso ogni cibo: se ne manca anche solo un po', il cibo non ha più lo stesso sapore. Quando le cose vanno bene è più facile star bene ma è proprio quando siamo di fronte alle situazioni di difficoltà che dobbiamo cercare dentro di noi e più in alto di noi la soluzione e l'aiuto.

Ora sto bene, anzi, stiamo bene e nonostante la positività sia una delle caratteristiche che mi contraddistinguono, dopo tutto questo, vi confido che sono stato molto felice quando il referto del mio ultimo tampone mi ha detto di essere negativo.



Federico Cordioli, Parrocchia di Quaderni

Sposarsi in tempo di Covid

Era il 2009 quando ci siamo conosciuti, esattamente il 13 aprile, io avevo 15 anni e Andrea 16. Siamo entrati in sintonia sin da subito nonostante fossimo ancora adolescenti.

È difficile da credere però le nostre idee sul futuro che avremmo voluto insieme sono state chiare sin da subito; infatti eccoci qui. La proposta di matrimonio è avvenuta il 1 maggio 2019, il giorno del nostro decimo anniversario.

La scelta di sposarci in inverno l'abbiamo presa per vari motivi, il primo tra tutti perché ci piace questa stagione e il 5 Dicembre era la data perfetta, prima delle festività e nel bel mezzo dell'autunno.



Quindi è arrivato il momento di organizzare la cerimonia, il pranzo e tutti i dettagli che si accompagnano a questa festa. Il primo passo e il più importante è stato iniziare il corso fidanzati, un percorso che ci ha insegnato molti aspetti dell'essere coppia e ci ha permesso di approfondire la nostra conoscenza. Questa esperienza ci ha fatto conoscere altre coppie con le quali tuttora stiamo seguendo un percorso fidanzati "post-matrimonio".

In tutto questo, da non dimenticare, è iniziata la famosa pandemia. Inizialmente non abbiamo pensato al nostro matrimonio, era lontano e per di più non sapevamo cosa sarebbe successo. Più la data si avvicinava più la pandemia peggiorava e più pensavamo al nostro matrimonio, forse era arrivato il momento di prendere delle decisioni. Prima massimo in 200, poi solo in 30 e infine niente più feste.

Di sicuro una cosa era chiara, ci saremmo sposati. Siamo stati per mesi in attesa di nuovi DPCM e di nuove indicazioni date dalla regione che potevano cambiare i nostri piani; e così è stato. Fino all'ultimo c'era il dubbio su cosa avremmo potuto o non potuto fare.

In ogni caso abbiamo affrontato questo periodo con tranquillità e senza tante aspettative pensando che comunque il nostro sogno, prima o poi, lo avremmo incoronato.

Sicuramente ci aspettiamo un anno diverso da quello trascorso, con tanti progetti in mente; il desiderio di avere una famiglia, la possibilità di crescere ancora come coppia e di avere nuove opportunità insieme.



Ringrazieremo sempre la nostra famiglia e tutte le persone che in questo periodo hanno fatto il "tifo" per noi e anche Don Daniele, Don Armando e Don Gianluca che ci hanno preparati a questo giorno speciale.

Andrea e Valentina

Era marzo, un malessere mi accompagnava da giorni: raffreddore forte e stanchezza diffusa. Decido di farmi accompagnare al pronto soccorso: Mi provano la febbre: 38,5. Iniziano gli accertamenti: broncopolmonite bilaterale, mi fanno il tampone, rimango in ospedale e mi isolano.

Il giorno seguente un medico si siede davanti a me, mi guarda in silenzio: "Sono positiva?". Lui: "Sì, se vuole la ricoveriamo, sopra c'è posto". Dopo due ore mi dimettono perché posso curarmi a casa.

L'indomani, 13 marzo, un'ambulanza mi accompagna all'ospedale di Negrar. Non ho parlato, ma ero pacificata all'idea di andare in quel luogo, gestito da Sacerdoti e dedicato al S.Cuore di Gesù. Alle 12.30 sono già in reparto poco dopo mi mettono la mascherina con l'ossigeno. Non ho memoria chiara di quanto sia seguito.

Ricordo certi sogni strani che mi coinvolgevano personalmente, tutto confuso. Un mattino gli operatori sanitari andavano ripetendo tra loro: BUONA PASQUA!

Mi sono resa conto di essere in ospedale e che era il 12 Aprile, quindi era passato un mese. Un operatore sanitario mi parla e io cerco di rispondere, ma non riesco a pronunciare una parola, continuo, lui non riesce a leggere i miei labiali.

Mi offre un foglio e una biro perché possa esprimere il mio pensiero, con la mano sinistra cerco di prendere il foglio, ma mi cade dalla mano, mi si mette il foglio su un vassoio e con la biro cerco di scrivere: riesco a tracciare solo uno scarabocchio. Allibita guardo l'infermiere e dico a me stessa: "Questo è quanto è rimasto di me". Non posso bere acqua; tutto mi viene introdotto dal sondino. A deglutire la saliva sento dolore; la tosse mi accompagna costantemente, spesso non riesco a respirare. IN QUESTA CONDIZIONE E' DURA LA VITA. Tuttavia sento la presenza di Dio, mi affido a Lui, offro la mia sofferenza in riparazione dei miei peccati e per quelli dell'umanità. Gli raccomando i malati, gli emarginati, le famiglie, i bambini e i giovani non amati o lasciati soli, le vocazioni al matrimonio cristiano, alla vita religiosa e al sacerdozio, gli operatori sanitari che seguono i malati e quelli impegnati nella ricerca del VACINO AL COVID 19.

A metà Maggio la mia situazione inizia a cambiare: mi liberano dal sondino e dalla cannula alla gola, mi sento molto sollevata, non tossisco più e di notte incomincio a dormire con calma.

GRAZIE SIGNORE!!! INIZIO UNA VITA NORMALE, CIO' SIGNIFICA CHE VADO VERSO LA GUARIGIONE!!! Inizio a consultare il cellulare, ho centinaia di messaggi: mi rendo conto di come molte persone siano state in ansia e come abbiano pregato tanto per me: le suore della mia famiglia religiosa, i miei familiari, persone piccole e grandi della Parrocchia dove vivo attualmente e delle Parrocchie dove ho prestato il mio servizio pastorale. Non credevo di essere voluta bene! Ho solo cercato di amare chiunque avvicinavo o servivo. Conservo una grata memoria e riconoscenza per tutto il bene che ho ricevuto all'Ospedale S. Cuore in Negrar.

GRAZIE ALLA FEDE IN DIO CHE HO CERCATO DI VIVERE QUOTIDIANAMENTE IN OGNI AVVENIMENTO, COME DONO DELL'AMORE DI DIO PADRE.

Sr. Mariagrazia Ghisleni

Ricoverata Sr. Mariagrazia sono rimasta 3 giorni sola, turbata e con un crescente malessere. Operatori sanitari locali e di Valeggio mi hanno seguita e controllata fino a che sono stata ricoverata in ospedale a Villafranca positiva al Covid 19. Quindici giorni di cure in ospedale e poi mi hanno trasferita nella struttura per fisioterapia a Marzana (Vr). Altri quindici giorni e poi guarita sono stata accolta nella nostra casa generalizia di Asola. Dimessa dopo tre mesi, con Sr. Mariagrazia ci siamo ritrovate ad Asola.

Siamo grate delle visite d'amicizia che molte persone di Mozzecane ci hanno donato. Dio ricompensi tutti e tutte come solo LUI può e sa fare.

Ora con noi c'è Sr. Ida, infermiera burundese, che medica quotidianamente la gola di Sr. Mariagrazia ancora aperta.

Sr. Emanuela Magni.



Natale in bottega

Testimonianza di un commerciante

Ho provato a pensarci ma non ho trovato nulla di nuovo e di positivo da raccontarti". È stata questa la risposta che ho ricevuto da alcuni commercianti che stanno trascorrendo questo periodo fra le mille difficoltà. Certo, non è facile rassegnarsi e sacrificare la propria attività quando magari quest'ultima prosegue da anni o magari anche da diverse generazioni.

Stefania, titolare del Tramée Concept Store di Villafranca, non nega che si stia attraversando un periodo molto difficile anche se, sorridendo, sostiene che comunque fare impresa non sia mai stato facile. Per lei è stato difficile gestire le incertezze ad esempio per gli acquisti della merce per Natale: "non sapevo nemmeno se avrei potuto tenere aperto o chiuso, non ho potuto progettare nulla". E' riuscita però a tirar fuori il coraggio e ad usare questo periodo come sprono per imparare a gestire l'attività in un modo completamente diverso da prima. Conclude dicendoci che il suo punto di forza è da sempre la relazione con tutte le persone che entrano nel suo negozio: la disponibilità ed il sorriso. "Le persone che entrano sono già abbastanza arrabbiate e quindi ritengo sia importante invece accoglierle con un modo nuovo che tutti dovremmo imparare a mettere in atto".

Andrea Franchini invece è il giovane titolare del panificio Due Forni di Quaderni, attività storica del paese ma che ha visto un cambio di gestione proprio l'anno scorso. Ci racconta che, a differenza di marzo/aprile, oggi i clienti hanno un po' ritrovato la voglia di socializzare e di fare anche la classica "chiacchiera di bottega" con un po' più di serenità. A questo proposito, si trovano al banco Matteo ed Elisa, entrambe giovani e tutti e due ex malati di Covid, che sfornano, oltre agli ottimi prodotti del negozio, anche una disponibilità e dei sorrisi che fanno bene al cuore delle persone che entrano. "Bayala, che è con me al forno", continua Andrea, "è un ragazzo che viene dalla Costa d'Avorio e anche lui è molto apprezzato dai clienti del negozio che, dopo aver fatto la spesa, vanno appositamente a salutarlo. Quindi il fatto di sentirci voluti bene mi dà la forza per continuare al meglio la mia attività".

Tatiana, titolare del Baule di Mozzecane, si ritiene fortunata perché, avendo un'attività molto manuale, non ha risentito della concorrenza on line. "Il fatto che una persona entri in negozio per un lavoro di sartoria mi dà la possibilità di mostrare anche altri prodotti. Ho messo in atto una nuova iniziativa: un gruppo broadcast su WhatsApp per inviare una foto al giorno di un prodotto.

Una cartella raccogli bollini, invece, dà uno sconto immediato. Un disagio che mi sono trovata da gestire è quello della coda esterna, dovuta al fatto che in negozio possono entrare solo due persone alla volta. Vendendo anche tendaggi, mi sono organizzata fissando degli appuntamenti al di fuori dell'orario del negozio. Essendo poi sul confine col mantovano, ho risentito anche della chiusura delle regioni e spero che la situazione torni presto alla normalità".

Abbiamo sentito anche la testimonianza di **Franco**, titolare del panificio di Pradelle. "E' un periodo molto difficile, ci sono poche certezze, il lavoro c'è ma è altalenante. Tuttavia non ci vogliamo rassegnare, abbiamo voglia di fare, di investire. Abbiamo assunto anche una persona, fiduciosi che, prima o poi, con l'aiuto dei medici, tutta questa brutta storia finirà".

Il filo conduttore per tutti è senz'altro la voglia di continuare a fare bene perché, al di là del pane quotidiano che il lavoro rende, ci sono tante storie personali e di famiglie con tanta passione che permettono di riaprire ogni giorno la serranda della bottega, quella stessa serranda che restituisce anche molte soddisfazioni come la gioia nel cuore quando si vedono le persone contente anche solo per un sorriso ricevuto o per una parola di conforto scambiata.

Federico Cordioli



Natale in ospedale

Quando mi è stato chiesto di scrivere della mia esperienza come Diacono presso l'ospedale Magalini di Villafranca mi sono detto che non avrei voluto scrivere niente perché ho pensato: cosa sto facendo e come sto vivendo questo periodo di pandemia?

In fin dei conti, per i limiti imposti dal contagio, posso solo pregare!

Riflettendo mi sono accorto che, seppur lontano dagli ammalati, la mia presenza all'ospedale è importante, probabilmente in maniera diversa da prima ma pur sempre importante. C'è tutto un mondo di sofferenza e precarietà che oggi io "incontro": le persone che fanno servizio come infermiere, i medici, i parenti che cercano conforto per tanti motivi.

La commissione episcopale per il servizio alla carità e salute ha "consegnato" ai consacrati che come me vivono nel mondo della malattia e della sofferenza un vademecum, una guida, intitolato "Predicare il vangelo e curare gli ammalati". Mi è stato utile e mi ha fatto riflettere. Oggi più che mai, sicuramente molto di più che in altre condizioni, gli ammalati hanno bisogno di conforto, di vicinanza, di ricevere una buona parola, di ricevere Gesù Eucarestia speranza e sostegno per chi soffre.

E' soprattutto la mancanza di poter fare la Comunione da parte di tanti malati di Covid che mi ha fatto riflettere ed allora ho pensato "visto che noi non possiamo entrare" perché non affidare questo servizio "speciale" a chi lavora nei reparti ed è sensibile e può essere preparato a fare questo?

Ho chiesto allora ad alcune infermiere in particolare la disponibilità di portare ogni domenica, con non pochi sacrifici, un saluto, una carezza e l'Eucarestia agli malati. Per mezzo delle infermiere oggi la Chiesa porta il dono della Comunione a quanti sono costretti su un letto di ospedale in isolamento, afflitti da un terribile virus, Comunione che diventa così gioia e speranza.

E' un servizio prezioso che vuole rendere così partecipi quanti credenti e uomini di buona volontà sono impegnati nella cura degli ammalati e nella promozione della salute. In tutto questo io faccio ben poco se non preparare le loro particole consacrate e tenere le porte aperte della cappella dove tante persone lasciano richieste di grazia e preghiere alla Madonna e a san Giuseppe.

Alle infermiere che svolgono questo servizio, e alle quali ho chiesto di raccontare brevemente la loro esperienza di servizio con i malati va il mio grazie speciale a nome della nostra comunità.

Bruno Begnoni

Diacono in servizio presso l'Ospedale di Villafranca



Natale in ospedale al tempo del Covid

Due infermiere si raccontano

Ci è stato chiesto di raccontare la nostra testimonianza riguardo il servizio che facciamo nel portare l'Eucaristia alle persone ricoverate nei reparti Covid dell'ospedale di Villafranca. In questo periodo difficile e complicato di pandemia e distanziamento sociale forzato la Fede assume un ruolo importante.



Per noi che possiamo recarci in una chiesa, partecipare alla Santa Messa – seppur con mille attenzioni, mascherine, distanze... – ed accostarci all'Eucarestia

tutto questo sembra una cosa facile e normale. Molto diverso è per chi è ricoverato in una struttura ospedaliera come la nostra con la diagnosi di polmonite da Covid.

Tante persone ammalate costrette su un letto di ospedale hanno bisogno di quella che in gergo viene chiamata “ossigeno terapia ad alti flussi”, in una condizione di isolamento da tutto e da tutti imposta dalla pericolosità e contagiosità del Covid. L'unico contatto umano avviene tramite il personale medico, infermieristico e gli operatori socio sanitari.

I pazienti, soprattutto gli anziani, cercano il conforto nella Fede, nella preghiera, e nella Eucarestia. La Domenica, giorno in cui a turno noi rendiamo questo servizio di portare loro la Comunione, il nostro arrivo è particolarmente atteso e molto apprezzato.

A contatto con queste persone, in questo particolare momento, ci rendiamo conto che con la Comunione portiamo la presenza di Gesù che è Amore, la Speranza cristiana e la vicinanza di tutta la Chiesa.

L'incoraggiamento di dire che non sono soli e abbandonati, ma che Gesù, nella sua infinita misericordia, è sempre con loro li sorregge e li conforta.

In ognuno di loro ci sono parole di gratitudine per questo servizio che facciamo ed esprimono una gioia immensa nel ricevere Gesù. Molti di loro si abbandonano in un pianto liberatorio. In questo caso nulla è più sincero ed incisivo di un abbraccio e una carezza che scalda il cuore di chi li riceve e unisce chi li dà.

Il Signore ci ha chiesto un compito non facile, ma questo ci riempie il cuore di gioia nella condivisione e nel servizio a questi fratelli che vivono un tratto difficile della loro vita..

Grazie Gesù!!!

Paola e Barbara

Un grazie da parte di tutta l'Unità Pastorale a Paola e Barbara che sono “le nostre mani” là dove noi non possiamo ma vorremmo essere. A loro e a quanti sono accanto, in questo momento difficile, agli ammalati e ai sofferenti il nostro Grazie e l'augurio di Buon Natale.

Cammino di fede in famiglia.. online

Come dice Papa Francesco “trasmettere la fede non è dare informazioni, ma fondare un cuore, fondare un cuore nella fede in Gesù Cristo” e quale ambiente migliore della famiglia per far germogliare il seme della fede nei cuori dei nostri figli?

Quando ci è stato proposto di metterci in gioco per proseguire il catechismo in famiglia per poi “incontrarci” periodicamente on line, qualcuno di noi era titubante. Saremo stati all'altezza? In realtà è stato tutto più semplice e naturale del previsto perchè “trasmettere la fede è trasmettere quello che noi abbiamo ricevuto”. Non dobbiamo insegnare la fede ai nostri figli, siamo invitati a camminare con loro e a riflettere insieme a loro sui valori della cristianità. Prima ancora con l'esempio. Perchè la fede si “pratica”. In queste settimane abbiamo condiviso l'importanza del prendersi cura degli altri e il significato dell'attesa per prepararci all'Avvento.

Nell'incontro di catechesi on line i nostri figli hanno detto che prendersi cura vuol dire “offrire il proprio tempo”, “dare il proprio amore” e “pensare al bene degli altri” e che “l'attesa verrà ampiamente ripagata”. Queste loro riflessioni bastano per capire che il cammino intrapreso è già sulla giusta via. Durante i collegamenti in piccoli gruppi, tutti hanno la possibilità di esprimersi e guardarsi in volto perchè on line il vantaggio è che non dobbiamo indossare la mascherina.

Ognuno di noi così diventa parte attiva nel cammino di fede proprio e dei propri figli. Questa modalità ci permette di accorciare le distanze, di uscire dalla dimensione del singolo per fare comunità. Perchè abbiamo solo dovuto trovare un modo diverso ma stiamo camminando nella fede ed è quello che conta.

Anna Maria Vigolo



Celebrazione della Cresima parrocchia di Pizzoletta

“APPARVERO LORO LINGUE COME DI FUOCO CHE SI DIVIDEVANO E SI POSARONO SU CIASCUNO DI LORO; ED ESSI FURONO TUTTI PIENI DI SPIRITO SANTO” (AT 2,3-4)

Il 18 ottobre scorso la nostra piccola comunità parrocchiale di Pizzoletta ha avuto la gioia di vivere la celebrazione della Confermazione per 19 dei nostri ragazzi, quasi increduli, date le note difficoltà, ma alla fine ben compiuta.

Grazie all'impegno vivo, costante e sempre collaborativo delle Famiglie, grazie al camminare insieme con i catechisti e soprattutto agli insegnamenti ricevuti dal nostro Don Giorgio durante le celebrazioni liturgiche, le confessioni ed una parola sempre mirata e pronta, abbiamo preparato i nostri ragazzi nel migliore dei modi.

La celebrazione ha avuto luogo presso il Duomo SS. Pietro e Paolo di Villafranca grazie all'ammirevole e fraterna collaborazione di Don Daniele che, rispondendo al suo invito, ci ha accolti e guidati, nei minimi dettagli, per rendere stupendo e coinvolgente ogni momento e grazie al nostro Vescovo S.E. Giuseppe Zenti che ci è stato vicino nella preghiera.

I Celebranti, i Cresimati, gli accoliti, i ministranti, il coro di Pizzoletta, l'assemblea tutta, siamo stati avvolti dall'immensa e dirompente forza dello Spirito Santo e che con dolcezza sembra aver infiammato il cuore di ognuno di noi.

Riconoscenti in Dio nostro Padre, nello Spirito Santo e nel Figlio Gesù, condividiamo con tutta l'Unità Pastorale i doni ricevuti, uniti in preghiera e sicuri che nulla è impossibile al disegno di Dio.

La comunità di Pizzoletta



2020: Odissea nell'estate

Normalmente d'estate le attività parrocchiali sono caratterizzate dai campi estivi, dai Grest, dalle solari occasioni per stare letteralmente insieme, per giocare, per fare esperienza di chiesa.

Normalmente da fine maggio a inizio settembre in parrocchia abbiamo la straordinaria possibilità di incontrare e far incontrare bambini, ragazzi e giovani con l'unico scopo di stare insieme, educandosi reciprocamente e testimoniando la bellezza inconsapevole dell'essere cristiani.

Quest'anno di fatto non è stato possibile. La parola Grest di fatto è sparita dai nostri discorsi, i pomeriggi di gioco, i balletti, le musiche, le gite con i pullman sono tutti ricordi di un passato recentissimo, ma congelato. Sembrava non ci potessero essere alternative a questa "desolazione" e, invece, progressivamente con un gruppetto di i ragazzi del 2005-2006 abbiamo cominciato a occupare le nostre giornate attraverso semplici e gratuite gite in bicicletta, partitelle in mezzo ai campi, scappate in piscina, tornei di calcetto e cinema all'aperto con pizza. La cosa è avvenuta in particolare per le parrocchie di Duomo e Madonna del Popolo.

Con la bici abbiamo raggiunto Borghetto, Peschiera, Buttapietra, persino Mantova. Giornate al sole, pranzi al sacco, semplici risate. La cosa meravigliosa è stata quella di ritrovarsi piacevolmente insieme, senza organizzare nulla di così complicato.

Una giornata di metà luglio ci ha visto anche raggiungere la Val Venosta e percorrere una ciclabile meravigliosa da Glorenza a Merano. Un pallone, dei panini, borracce, zainetti, cappelli per il sole. Da queste giornate abbiamo poi avuto la possibilità di vivere i campi estivi in Toscana ed è nato un bel gruppo di giovani adolescenti con la voglia di trovarsi ancora, non appena sarà possibile.

Questi ragazzi hanno organizzato anche tornei di calcetto per il mese di agosto, hanno ridipinto il campetto da basket del Duomo e stanno risistemando i tabelloni dei canestri...

Insomma il nulla che pensavamo di dover affrontare in questo terrificante 2020 non è poi stato così distruttivo: ha permesso infatti di mettere in campo alcune idee che, sperabilmente, nel 2021, quando saremo liberi da questa pandemia, vorremmo realizzare.

L'auspicio è che, davvero, con la primavera insieme ai nuovi germogli, possa rinascere ancora una volta la voglia di stare insieme e di condividere il bello di essere chiesa.

Buon Natale e buon anno!
Don Fabio



Circolo NOI "S. Zeno" i.p. – APS. Pradelle, Nogarole e Bagnolo

Smart Working... abbiamo imparato a conoscere questo termine in questo anno molto "malato", eppure ce lo siamo fatto nostro. Abbiamo imparato a lavorare come realtà educativa oratoriale da casa, da remoto, da qualunque luogo fosse possibile comunicare. Abbiamo cambiato e trasformato molte delle nostre abitudini e gli approcci alla socialità, ma è stato grazie alle famiglie e alle tante persone ed enti (parrocchie, amministrazione, servizi sociali....) che hanno creduto nel nostro lavoro che siamo riusciti a sognare in grande e organizzare quello che altrove non si è riusciti a concretizzare: portare speranza e vicinanza ad un centinaio di bambini e ragazzi, guidati da oltre 70 animatori adolescenti e giovani. E così è stato: come ogni temporale che si rispetti, arriva il momento del sereno, il tempo per ripartire a seminare.



Abbiamo trascorso settimane attorno a tavoli di riflessione rispetto alla situazione sanitaria in cui ci si trovava, invischiati sempre più in frequenti DPCM e ordinanze regionali e locali, con la "paura" del ritorno alla normalità, rendendo incerto ogni progetto mirato all'estate. Ma noi avevamo questo grande desiderio: dare una risposta alla comunità, alle tante famiglie e ai tanti bambini che desiderano tornare a vivere la relazione con gli altri. Siamo fortunati ad avere molti spazi nelle tre parrocchie, ed inoltre si sono resi disponibili ad aiutarci a riguardo, anche gli amici della Polisportiva Azzurra, il comune e le scuole.

Come educatori e animatori sappiamo che la persona crea la sua identità proprio nella relazione con l'altro e nella continua scelta dei legami; non ci possono essere comunità educanti se non a partire da un individuo cosciente: una persona. L'estate ragazzi (GRESt) è un momento privilegiato di incontro e di relazione libera, e come tale va garantito e promosso. È il segno di una comunità in cammino e testimonianza di un futuro per i nostri tanti bambini e ragazzi.

Ed ecco che grazie ai preziosi strumenti messi a disposizione da Oragiovane, ci siamo prodigati per offrire due momenti: un percorso che ripartisse dalla situazione pandemica del periodo, e rimettesse al centro la persona. Ecco dunque **"Lontani Ma Vicini"**, un itinerario di due settimane per farci riscoprire fratelli nelle nostre distanze.

E poi? **"KAIROS - Persi nel Tempo"**, che ha valorizzato la tematica del Tempo come opportunità di vivere una vita piena, e autentica, attraverso gli incontri e i rapporti nella nostra comunità. Quattro settimane meravigliose fra giochi, musica, teatro, lavoretti, serate di incontri e preghiera con i nostri don, e tanto ancora.

E' stata l'estate dei video, dei balletti "a distanza", dei piccoli gruppi, dei numerosi "centri" di lavoro, delle mascherine, dell'igienizzazione delle mani e delle autocertificazioni... ma neanche questo virus, per fortuna, con tanto impegno e con una grande protezione del Signore, è riuscito a toglierci in nostro GreSt 2020.

Abbiamo voluto intervistare alcuni protagonisti che hanno vissuto questa Estate con NOI.

Responsabili: Sicuramente l'inizio non è stato facile, eravamo pronti già ad inizio giugno ma vincoli burocratici ci hanno sempre bloccato, entrando operativi solo il 25 giugno. Far rispettare le regole: indossare la mascherina, fare attività in piccoli gruppi, disinfettare e misurare la t.c. Tutto questo sembrava essere uno scoglio insormontabile, una difficoltà. Ma con questa formula, ogni animatore ha potuto mettersi in gioco ed essere in prima linea. Belli i momenti passati assieme, soprattutto il mercoledì sera, dove ci ritrovavamo con tutti gli animatori. Non per una serata organizzativa, ma per una serata tutti assieme in semplicità come: un momento di riflessione e preghiera, celebrare una s.messa all'aperto e poi condividere una pizza o giocare a pallone. Sono cose semplici ma sono proprio queste attività che stava mancando a noi animatori.

Mamme: Arrivare dopo il lockdown e iniziare a progettare l'estate per i nostri figli. Dal Circolo Noi si respirava serenità e una bella impostazione, che mettevano anche noi genitori nelle condizioni di vivere serenamente questa esperienza estiva. Qualcosa è mancato, ma era importante far uscire i nostri figli da casa e ritornare a far giocare i bambini assieme ai loro compagni, cucendo nuove e vecchie relazioni. Penso che l'intera proposta estiva sia stata la testimonianza che, nelle nostre comunità, se si lavora sodo ed insieme si possono superare anche le difficoltà. I ragazzi si sono accorti delle differenze, anche nel momento del pranzo, dove si dovevano rispettare distanze, pranzare con porzioni dentro contenitori sigillati monodose. Per fortuna la nostra volontaria del pranzo, pur non potendo cucinare, si è resa comunque disponibile ad essere presente, come segno di continuità nel bel rapporto con i ragazzi ed animatori.

Ragazzi: Non ci aspettavamo di andare al grest quest'anno, eravamo a casa da tanto tempo e credevamo di doverci restare anche questa estate. Quando abbiamo saputo che si andava al grest, eravamo felicissimi, finalmente potevamo rivedere i nostri compagni di classe. Non eravamo spaventati di partecipare, ma l'unica cosa difficile all'inizio è stato portare la mascherina durante le attività, come nei laboratori. Sembra banale ma la cosa più bella del grest è stato rivedere i nostri amici, anche se ci è mancato qualcosa, come fare pattinaggio, andare in piscina al summer, la gita e la caccia al tesoro.

Equipe- animatori: Non mi aspettavo che il grest potesse diventare una piccola famiglia. Non andavo più al grest solo per i giochi, per i lavoretti, per i lavori di gruppo, ma quel piccolo gruppo di animatori, proprio quel gruppo che non ho scelto ma mi è stato affidato, era diventata una piccola famiglia su cui contare. Arrivavo alla mattina e non vedevo l'ora di vedere gli animatori per raccontare quello che ci era successo ieri. Mettersi in gioco è stata la parola chiave che mi ha fatto affrontare questo nuovo modo di fare grest, era questo lo spirito che ci spingeva. Eravamo consapevoli che non stavamo creando il solito grest ma qualcosa di nuovo. Belli i momenti tra animatori, era da monaco che non facevamo attività e non riuscivamo a trovare momenti per stare assieme.

P.S. per l'anno prossimo speriamo di rifare almeno la caccia al tesoro J



Nemmeno il Covid 19 ferma il Circolo Noi San Zeno in Mozzo APS

Da Marzo 2020, essendo stati costretti dalla situazione a tenere chiusa la nostra sede e a non fare attività di incontro sociale, abbiamo pensato a diverse soluzioni per tenerci in contatto con i nostri soci e con chi ha voluto seguirci.

Tramite le storie sulle nostre pagine social abbiamo proposto tre quiz: indovinare i titoli di film e serie tv scritti con le emoticon, scegliere tra tre opzioni il titolo corretto delle opere pittoriche raffigurate ed indovinare il titolo della canzone ascoltando solo la melodia iniziale.

Prendendo spunto da altri circoli abbiamo proposto, sempre sui social, il concorso #noistiamoacasa, dando ogni settimana un tema diverso e i partecipanti mandavano foto, disegni e qualsiasi altra cosa realizzata con la loro fantasia seguendo il tema dato.



Ma l'iniziativa più interessante è stata senz'altro "Radio NOI San Zeno", nata un po' per gioco, e trasformatasi poi in un'appuntamento settimanale durato 2 mesi!"

Annalisa Amadori (vicepresidente del circolo, diventata speaker per l'occasione) e Dennis Albertini (segretario del circolo, addetto alla redazione e alla regia della web-radio) raccontano così la nascita di "Radio NOI San Zeno"

famose

piattaforme podcast (Spotify, Apple Podcasts, Google Podcasts, ...).

Ogni episodio in diretta (in totale nove) ha visto partecipare la musica live di dj locali ed ospiti provenienti da vari settori del territorio, come Mauro Martelli, sindaco di Mozzecane, Riccardo Nichele, responsabile della Protezione civile di Mozzecane, i capi scout di Mozzecane, don Daniele Cottini, coordinatore della nostra Unità Pastorale, il curato della nostra Up, don Fabio Bejato, che si occupa della pastorale giovanile, rappresentanti di associazioni del territorio e vari commercianti che si sono susseguiti intervistati al telefono dalla speaker Annalisa per non creare assembramenti.

Lì è nata anche l'idea della bellissima rubrica intitolata "Cantare il bene!" curata da don Claudio Sacchiero che attraverso un audio spiegava una canzone, il suo significato più profondo e la storia legata ai suoi interpreti.

Si è trattato di un'occasione per intrattenere e fare compagnia anche a distanza e di avvicinare i cittadini alle iniziative locali.

Trattandosi di radio, il canale è stato anche spazio informativo, forte delle realtà che sono intervenute ogni settimana e che hanno discusso dell'emergenza sanitaria purtroppo ancora in corso. "Personalmente, - dichiara la vicepresidente Amadori - l'episodio che mi è piaciuto di più è stato il numero cinque, intitolato Parliamo di noi, in cui abbiamo potuto ascoltare i vocali di varie persone che hanno fatto parte del circolo Noi, dalla sua nascita ad oggi, perché è stato veramente interessante capire l'evoluzione di questo e di quanto di bello, nuovo, interessante, ed utile è stato fatto per la comunità in tutti questi anni da persone comuni ma generose che hanno dedicato tempo ed i loro talenti per gli altri".

Dennis Albertini

UP Villafranca TV Natale online

Quando il 2020 ha preso d'un tratto una piega inaspettata, la nostra avventura su Youtube è cominciata 300 giorni fa per trasmettere le messe domenicali per l'intera Unità pastorale: da subito per tutta la Quaresima, il triduo pasquale e buona parte del tempo di Pasqua la nostra liturgia comunitaria si è trasferita on line. Il tutto ovviamente grazie ad un fantastico gruppo di giovani e meno giovani, appassionati e capaci di informatica e web tv. Senza di loro non sarebbe stato possibile.

Abbiamo creato una "commissione Media", composta da persone provenienti da più parrocchie, che sono di fatto quelli che di domenica, ancora adesso, permettono la trasmissione in streaming della messa delle 10 dal Duomo.

Di fatto fino a questo momento abbiamo cercato di tenere alto il nostro morale caricando ben 4460 minuti di contenuti: serate di quiz in famiglia, catechesi di pastorale dell'arte, serate a tema "pandemia" con i nostri parrocchiani medici, i reportage dei campi estivi adolescenti e giovani, spettacoli, le 10 parole, presentazioni di libri, i rosari da voi meditati...

Dal primissimo video caricato a oggi, abbiamo conquistato 1426 iscritti e ricevuto 70500 nuove visualizzazioni e avete trascorso ben 905600 minuti a guardare i nostri video pubblicati. Preghiera, cultura, divertimento per essere unità pastorale anche dentro la pandemia!

Per questo periodo di Natale ovviamente non mancheranno le messe: l'attenzione va a chi per problemi di salute non potrà essere presente fisicamente alle celebrazioni... Abbiamo già trasmesso la prima di tre puntate del quiz per famiglie "Reazione a Quarantena": le prossime date saranno: 26 dicembre e 5 gennaio alle ore 21. Giochi in premio! Non mancate!

Per l'Avvento ci sono ben due percorsi di catechesi: uno su San Giuseppe, a cura dei Fratelli di San Francesco di Nogarole Rocca; e uno sulla vita eterna e sugli ultimi tempi, a cura del nostro Don Antonio Scattolini.

Da qualche settimana abbiamo anche un sito di unità pastorale (upvillafrancavr.it), su cui dovreste progressivamente trovare ciò che stiamo già comunicando con la nostra pagina Facebook da qualche mese. Insomma tutta una serie di strumenti innovativi per annunciare Cristo e il nostro essere suo corpo.

Il tutto non ci deve però impedire di incontrarci davvero: a messa, per strada, nei gruppi parrocchiali, soprattutto quando saremo di nuovo liberi e salvi! La tecnologia a supporto ma mai al posto della realtà concreta! Avanti tutta!

Don Fabio



63 anni della Polisportiva San Giorgio

L'8 dicembre del 1957 nasceva la Polisportiva San Giorgio. Era una domenica fredda e nebbiosa, raccontano le cronache del tempo. Nel corso di una semplice cerimonia in chiesa, tenutasi subito dopo la messa della gioventù, don Egidio Baietta benediva il labaro della società: un rettangolo di stoffa verde (simbolo di speranza), bordato di una guarnitura giallo oro (simbolo di gioia) con al centro la sagoma del castello scaligero e la scritta C.S.I. Di lì nasceva un'avventura durata sino ad oggi.



È interessante ricordare che già prima, agli inizi degli anni Cinquanta, il "cugitòr" don Rosolino Golo aveva stimolato i giovani alla pratica sportiva. Si giocava a calcio nel campo del Castello, al tamburello, a pallacanestro, e si praticava il ciclismo. Un entusiasmo iniziale che si affievolì nel corso di due-tre anni.

Nel frattempo, sorgeva una nuova esigenza: occupare il tempo libero dei ragazzi. Dopo anni di carestia, con un'economia ancora tutta da edificare, il curato don Egidio si proponeva di offrire un'occasione di socializzazione ai giovani villafranchesì attraverso lo sport. A questo serviva la PSG e in quel contesto venne alla luce.

Ora fa quasi sorridere pensare al tempo libero: un po' perché è un bene comune a tutti, un po' perché – paradossalmente – siamo tutti bravissimi a riempirlo e quindi...ci si lamenta di non averne a sufficienza.

Da allora il mondo è molto cambiato, così come, nel tempo, è mutata anche la PSG.

Non ha mai perso di vista i propri valori fondanti: la lealtà, l'impegno e la solidarietà. Ma al contempo ha cercato di costruire percorsi di qualità per raggiungere traguardi sportivi eccellenti, riuscendovi. Ha inventato settori nuovi come quello di "Gioca lo sport" per consentire ai bambini più piccoli di scoprire le proprie abilità fisiche grazie alla psicomotricità. Ha interloquito sempre con l'amministrazione comunale e con le istituzioni (le federazioni di ogni sport, il CSI, la scuola, ecc.) perché la PSG non si è mai sentita un corpo estraneo ad un grande tessuto sociale; anzi, ha sempre desiderato esserne una parte importante, una componente in grado di concorrere assieme a tutti gli altri a generare una società migliore e dei cittadini in gamba.

In questo *annus horribilis* che attanaglia il nostro Paese (e non solo) anche la PSG sta facendo i conti con le restrizioni generali e con l'impossibilità di svolgere una normale attività: i campionati sono fermi e anche gli allenamenti, almeno per ora.

A breve verrà convocata l'assemblea per nominare il presidente ed il consiglio direttivo che porteranno avanti un nuovo progetto in una fase assai delicata. Per questo motivo ci si sta interrogando su quale possa essere il ruolo della PSG in questo momento storico. Alcune linee sono state tracciate: è forte il desiderio di consolidare il legame alle nostre radici parrocchiali e, al contempo, di ampliare la platea degli sport praticati, con la massima qualità possibile.

Una proposta che dovrà tenere assieme l'attenzione umana, educativa e sportiva dei ragazzi che le famiglie vorranno affidarci.

Per tradurre in pratica questo nuovo progetto, però, c'è bisogno di persone capaci, disponibili, desiderose di offrire il proprio contributo. Ecco perché, ora più che mai, le porte della PSG sono aperte a chi abbia voglia di farsi su le maniche e dare il proprio contributo.

Paolo Martari PSG Villafranca

Lo sport al tempo del Covid

Tra gli effetti collaterali di questa pandemia c'è il disordine che si viene a creare nella vita dei ragazzi: un disordine che va oltre la scuola. La didattica in presenza è il caposaldo a cui governo ed istituzioni varie si richiamano; ma la "normalità" della quotidianità degli adolescenti non si limita alla dimensione scolastica. I giovani hanno bisogno di molto altro: affetti, svago, hobbies, tempo libero, ecc.



Lo ripetono psicologi, sociologi, educatori, pedagoghi: il Covid sta sconvolgendo il nostro abituale modo di vivere. E, in particolare, sta rubando ad un'intera generazione dei momenti che non ritorneranno più. Pensiamo in particolare alle molte occasioni di aggregazione, scambio, confronto nell'ambito sportivo.

Sì, perché lo sport costituisce elemento essenziale per costruire la personalità di una ragazza o di un ragazzo. Lo sport - che sia individuale o collettivo - richiede dedizione, sacrifici, rispetto delle regole, onestà, passione. Tutte qualità che vanno allenare, rafforzate, interiorizzate giorno dopo giorno attraverso la pratica costante, per creare donne e uomini capaci di affrontare le sfide del mondo adulto.

Ma, più in generale, lo sport è anche occasione di allegria, leggerezza, gioia. Quindi, da qualsiasi punto di vista lo si guardi, non sfugge a nessuno che l'attuale impossibilità di praticare attività sportiva - né all'aperto, né *indoor* - costituisce un problema sia per l'ordinaria gestione della vita quotidiana dei giovani atleti e delle loro famiglie, sia per l'anomalia che ne deriva sul loro percorso di crescita.

Il desiderio di fare allenamento, di uscire di casa e recarsi in palestra, è quindi molto forte nei ragazzi. Dal canto loro, le società sportive hanno cercato sino ad ora di organizzare l'attività agonistica adattando ogni iniziativa alle prescrizioni dei provvedimenti che si sono succeduti in questi mesi.

Nelle ultime settimane, quando anche gli allenamenti in palestra sono stati temporaneamente vietati, sono state organizzate delle sessioni di esercitazione on-line, sfruttando la rete internet e gli strumenti informatici (come accade per la Didattica A Distanza e per le altre riunioni che si svolgono per lavoro). Non manca la fantasia, né la generosità.

Però dobbiamo ammettere che è tutto anomalo, tutto fittizio.

A fronte di un desiderio dei ragazzi (che è vero, in carne ed ossa, palpabile, ricco di passione) ed alla corrispondente volontà delle società ed associazioni sportive di continuare a fare sport dal vivo, ora si rincorrono tentativi di vivere un po' di normalità. Ma così purtroppo non è: non solo per le notevoli precauzioni da adottare, ma anche perché esistono caratteristiche peculiari dei vari sport che non possono essere cancellate (pensiamo alla pallacanestro senza contatto fisico). Eppure, ci si prova lo stesso, pur di continuare a fare sport.

C'è da augurarsi che con questa seconda ondata il virus possa essere debellato per poter riprendere quanto prima a vivere una dimensione ordinaria delle relazioni anche nel settore sportivo.

Non sarà facile; forse non si potrà più pensare alla "normalità di prima", ma almeno i bambini ed i ragazzi avranno ancora modo di calendarizzare allenamenti e partite settimanali, incontrandosi con i loro amici e coltivando i loro sogni e le loro passioni.

Così migliorando la loro tecnica, ma anche rafforzando le qualità necessarie per poter divenire donne e uomini in gamba.



Roberto Zoppi

Dalla pandemia usciremo migliori o peggiori?

È una quesito che fa riflettere. Molti comunque non si pongono domande così complesse perché sperano che questo calvario sanitario termini al più presto per ritornare come prima, con le stesse abitudini e gli stessi comportamenti, ma sarà possibile tutto questo?

Una situazione sanitaria di questa gravità con un numero elevato di decessi di persone anziane e anche di più giovani, con un impegno medico e infermieristico e gli ospedali pieni di ammalati come mai si era visto, non può sparire senza lasciare traccia. Anche la nostra comunità è stata colpita in modo pesante non solo sul piano della salute ma anche per i bisogni delle persone.

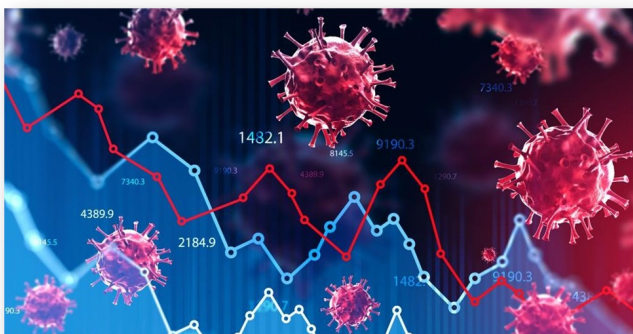
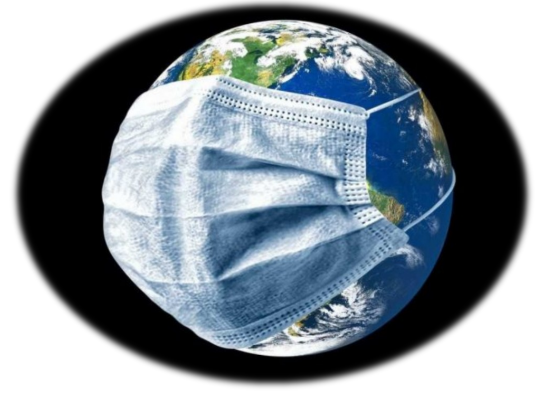
La Caritas ad esempio ha bisogno di volontari per portare la spesa alle persone che non possono uscire di casa perché ammalate o sole. Questa pandemia che non termina sta cambiando in modo significativo la nostra vita, le nostre sicurezze e ridimensionerà anche di più le aspettative per il futuro. I ragazzi ad esempio, che si stanno formando nello studio hanno visto un cambiamento epocale nel modo di fare scuola con tutti gli svantaggi che ne derivano. I giovani saranno costretti a modificare i loro progetti di studio e di inserimento lavorativo in quanto il panorama professionale si sta modificando in modo globale.

Dal mio osservatorio professionale sento molti giovani disorientati e confusi che faticano a guardare al futuro con entusiasmo perché non sanno come potranno collocarsi all'interno del mondo del lavoro completamente stravolto. Lo studio e il lavoro da casa diventeranno usuali e questo esigerà più ampi spazi a disposizione in modo da salvaguardare le relazioni all'interno delle famiglie.

Il cambiamento come auspicio di nuove sensibilità

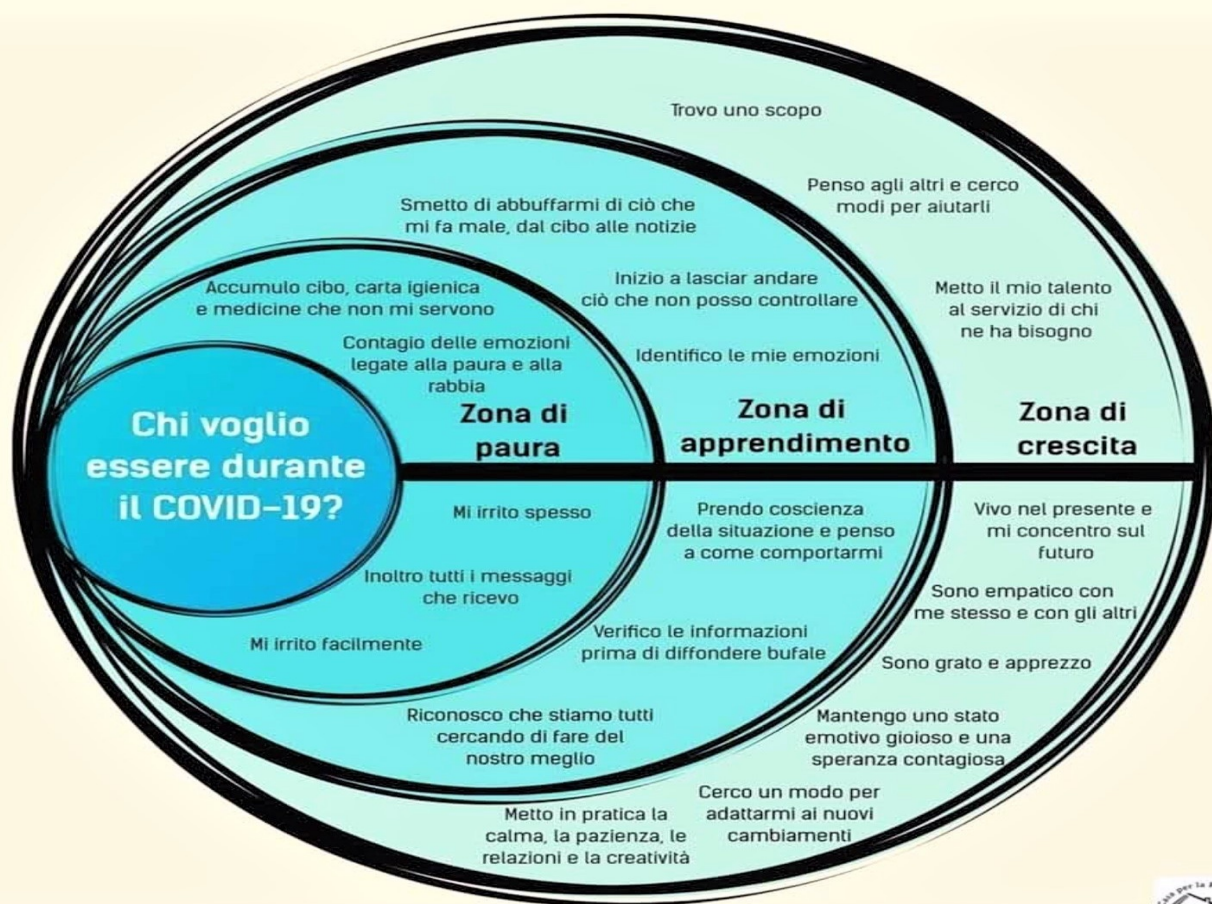
Questi cambiamenti in cui siamo immersi porteranno anche opportunità nuove se saremo in grado di non aver timore di modificare qualcosa del nostro modo di vivere.

Le nuove generazioni sperimenteranno nuovi modi di lavorare, ad esempio in collegamento internet con colleghi di tutto il mondo con l'apporto di esperienze diverse e più ricche. Si scoprirà che tutti noi abbiamo bisogno degli altri per vivere e che noi possiamo essere preziosi per altri ancora, che non è detto che ritornare come eravamo prima della pandemia sia la cosa migliore. Forse adesso siamo più sensibili ai veri problemi che assillano le nostre comunità. Siamo forse più attenti allo spreco delle risorse sia alimentari che ambientali e soprattutto più sensibili verso gli altri perché l'isolamento forzato in casa ci ha fatto capire che le relazioni con gli altri sono il fondamento del nostro esistere.



I cambiamenti fanno sempre paura perché ci obbligano a lasciare qualche nostra sicurezza e affrontare un futuro che non conosciamo del tutto. Ma il mondo è in cambiamento continuo, siamo sempre in attesa e ri-nasciamo continuamente come un Avvento carico di Speranza che non termina mai.

Elio De Signori



Chi voglio essere durante il covid 19

Il grafico a settori circolari posto in questa pagina è come una carta geografica che ci permette di trovare la nostra posizione di vita in questo tempo di emergenza sanitaria.

È uno strumento di facile lettura che ci aiuta a capire come stiamo vivendo e dove stiamo andando.

Nel primo settore a sinistra c'è la "Zona di paura" caratterizzata da comportamenti e sentimenti centrati solo su noi stessi che ci immobilizzano e che ci riempiono di rabbia perché ci sentiamo "fregati" dalla vita stessa.

Nel secondo settore verso destra troviamo la "Zona di apprendimento" posizionata in mezzo perché è il punto di snodo tra la zona di blocco a sinistra e la zona di crescita a destra. Come sempre la zona di mezzo è quella che ci rappresenta di più perché non ci sentiamo mai collocati o tutto a sinistra e tutto a destra. Possiamo avere caratteristiche comportamentali miste a seconda delle variabilità individuali, dell'umore, degli eventi che accadono attorno a noi.

Nel terzo settore verso destra troviamo la "Zona di crescita", quella più evoluta, ma anche la più difficile da raggiungere perché per arrivare ad avere qualche caratteristica di questa zona è necessario sganciarsi dal nostro individualismo per proiettarci in una dimensione di Comunità fatta di persone con esigenze e sensibilità diverse ed uguali alle nostre.

Come detto sopra, possiamo avere caratteristiche comportamentali che tendono verso una zona o l'altra perché è difficile avere un collocamento solo in una zona. Il grafico ha lo scopo di fornirci un percorso che ci aiuta ad avere un equilibrio mentale sano che fa stare bene noi e di conseguenza anche le persone che ci stanno accanto.

Elio De Signori

Salviamo il Natale

David Maria Turoldo

“Salviamo il Natale”: nelle settimane scorse abbiamo sentito ripetere questo invito più volte e da tante parti. Padre David Turoldo, frate dell’Ordine dei Servi di Maria, lo ha gridato ogni anno, dall’altare e dai giornali, fino ai suoi ultimi giorni. Si rivolgeva apertamente a credenti e non credenti, perché il vero messaggio del Natale è rivolto a tutti. Ogni essere umano è destinatario della grande speranza che questa festa annuncia: “pace in terra agli uomini che Dio ama”.

Quest’anno proprio le condizioni pesanti in cui viviamo a causa dell’epidemia di Covid-19 possono diventare l’occasione per “salvare il Natale” nel modo più autentico.

Chiusi nelle nostre case, colpiti dalla sofferenza, dalla tristezza, dalla solitudine, profondamente desiderosi di ritrovare la gioia e la bellezza della vita, abbiamo l’occasione di domandarci in cosa davvero esse consistono.

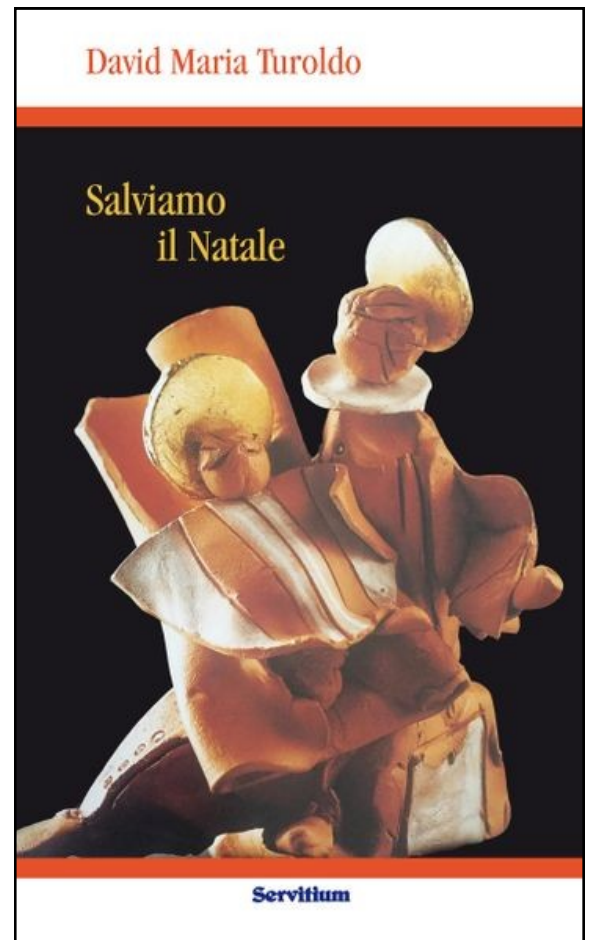
Non nelle luminarie, che non ci abbagliano come negli anni passati, brillando su strade vuote, negozi chiusi, luoghi di ritrovo e di festa inaccessibili, e neppure nel “consumismo” diventato spesso la ragione stessa del Natale. Il Natale “commerciale”, superficiale, mondano, quest’anno è molto ridimensionato. Ecco perché possiamo riscoprire il suo vero significato, che è profondamente umano e religioso.

Ci può aiutare a farlo questo piccolo libro che raccoglie poesie e articoli di Turoldo. Sono brevi e intensi, semplici e chiari. A volte hanno anche il tono forte che occorre per “scuotere” le coscienze intorpidite. L’autore ci ricorda quale significato si cela dietro i gesti cui siamo abituati, come lo scambiarsi i doni. Ne sappiamo il motivo? È il Natale il vero dono. Il Padre dona il proprio Figlio, che diventa uomo come noi, per un atto d’amore infinito, e per insegnarci attraverso Lui cos’è l’amore e come si deve amare. Amare gli altri, amare tutti, a partire dai più bisognosi. Riscopriamo allora il calore dello scambio e della comunione d’amore con gli altri.

È quanto ci invita a fare anche papa Francesco, esortandoci a non “sprecare” le sofferenze dell’epidemia ma ad imparare da esse ad essere solidali con chi soffre nello spirito e nel corpo, nelle condizioni di vita, nella povertà e nella mancanza di diritti. “Salvare il Natale”, ritrovandone la integrità originaria religiosa, può quindi rinnovare la sua capacità di irradiarsi tra tutti gli esseri umani.

Afferma Turoldo: «Dove giunge un cristiano che abbia accettato sul serio l’incarnazione, si anima ciò che era forse già vivo, ma sepolto, in ognuno, dandogli ulteriore significato»: rivendicare per ognuno «la pienezza di umanità che comporta la presenza di Dio tra gli uomini e nell’uomo».

Paolo Bertezzo



Il monito di Papa Francesco:
“Invece di lamentarci per le restrizioni, facciamo qualcosa per chi ha di meno”

IL PRESEPIO DEL CUORE

Ha seducente invito, speranza d'incontri con un fascio di forze,
di felicità nuova, di un intimo canto, di un sacro alfabeto sonante,
di amorosi pensieri.

Ha sorriso di accoglienza, dono di parola, interiore scrittura,
vitalità che si sporge e abbraccia.

È presepio vivente con storia esultante.

Un presepio vibrante e ospitale che riverbera immagini con fragilità
di esistenza, dimora benedetta per sosta d'amore.

Ha dondolio di ore con gesti del dare ad una realtà in transito.

Alleanza di respiri, calore di fiati per corpi esausti con nome di terre
lontane e sogni di vicinanza.

Il presepio del cuore chiama solitudini, le imperla di voci per un sempre
restare.

È gioia di grotta, di celesti emozioni, di raccolte tenerezze.

Il presepio d'amore celebra un tempo di volti con umana misura
su donati giacigli tutta luce, grande pace, disteso silenzio nell'aria
di cometa e di neve.

Il prezioso presepio s'ingravidà di cielo per un suo palpitante
dialogare dentro ebbrezza di vita.

Occhi ardenti e sorrisi adoranti hanno meta di accordo, di bellezza
che infiamma.

In un vorticare di stelle s'inchina il cielo al presepio del cuore.

Un congiungersi di affetti come foglie abbracciate nel vento...

Marisa

Natale 2020

con Margherita un augurio di cuore...





Buon Natale a tutta l'Unità Pastorale

